

Troppe incertezze dopo il tavolo al Ministero Lavoratori in sciopero

Ieri, martedì 20 luglio, braccia incrociate per gli operai dell'ex Ilva racconigese e, in contemporanea, in tutti i siti del gruppo.

Dopo l'incontro dello scorso 8 luglio al Ministero sulle prospettive industriali e occupazionali, la sensazione che resta è di assoluta incertezza, fra l'altro in un momento in cui l'acciaio è largamente richiesto, i prezzi sono triplicati, e la parola d'ordine dovrebbe essere investire. L'incontro al Mise non ha fornito nessuna risposta concreta sia per quanto riguarda le prospettive industriali e occupazionali, sia per la gestione ordinaria. Una serie di questioni restano inaccettabili per i sindacati Fim-Fiom-Uilm. Manca un piano di manutenzione degli impianti, per la sicurezza dei lavoratori e per la messa a norma.

Non c'è nemmeno un progetto ambientale con investimenti certi in tale direzione. Anche sulla gestione della cassa integrazione restano non poche perplessità. Ma non è tutto. Lucia Morselli, l'amministratore delegato di Acciaierie d'Italia, ha dichiarato scaduto l'accordo del 6 settembre 2018 per le parti che si riferiscono al trattamento economico e in particolare per quel che riguarda la corresponsione dell'una tantum del 3% della Ral (retribuzione-annuale lorda) in luogo del premio di risultato.

«L'unico dato certo - com-



Il picchetto di martedì davanti allo stabilimento racconigese

Ex Ilva, si torna a protestare

menta a tale proposito il sindacalista Corrado Denaro - è questa sottrazione di soldi ai lavoratori. Non ci troviamo d'accordo inoltre con la cassa integrazione, l'abbiamo rifiutata perché siamo sotto organico e in più hanno chiesto lo straordinario per recuperare il

budget di produzione. Una situazione che non dovrebbe proprio contemplare la cassa».

Picchetto dunque per tutta la giornata anche davanti allo stabilimento cittadino, con la speranza che seguiranno segnali concreti, soprattutto investimenti,

che il sindacato chiede da anni. «L'adesione allo sciopero è stata del 100%, non è entrato nessuno in azienda, questo dimostra che i lavoratori sono pronti a combattere per ottenere dei risultati», conclude Denaro.

I.m.